



Società Nazionale Operatori della Prevenzione



Da DACCA a PRATO ITALIA

1 dicembre, Prato: molti morti nell'incendio della fabbrica tessile. I fatti sono noti ma....

di Lalla Bodini

Il 24 aprile del 2013 quando ci sono stati a Dacca più di 1100 morti (in un minuto e in un luogo più morti che in Italia in un anno!) abbiamo scritto su questo sito, facendo una breve riflessione sul settore tessile in Italia (e non) perché era giusto.

Quello che è successo a Prato ci tocca ancora di più da vicino, perché molti di noi hanno tentato di intervenire in situazioni simili (andare tardi alla mattina perché i cinesi lavorano di notte, tentare di farsi capire da persone miti e mute, distogliere lo sguardo da bimbi bellissimi ma appallottolati in angoli, aprire loculi insospettati, guardare con orrore impianti elettrici supervolanti, sedie di fortuna, spazi angusti.. sporcizia... e senso di totale impotenza).

Quello che è successo a Prato tocca ancora più da vicino chi come noi vive a Milano e sa che le griffe costose vivono sfruttando anche questo mondo e questo modo di lavorare.

Abbiamo compreso che non ha senso dire che ci vogliono solo più controlli, soprattutto dove le fabbriche "cinesi" come a Prato sono migliaia. Edifici non abusivi come a Dacca ma che lo diventano per le modifiche interne. Un lavoro magari qualitativamente bello ma basato sulla schiavitù.

Guardando la televisione in queste ore finalmente si ha la sensazione (speriamo confermabile in seguito ...) che qualcosa possa cambiare "nel mondo di queste aziende", perché è solo dalla condivisione, dal cambiamento del loro mondo che si potrà prevenire, mandare i bambini a scuola, imparare anche l'italiano, osservare regole basilari anche di solo buon senso, dare accoglienza.

Un po' tardivamente il Sindacato, silente nelle prime ore, sollecitato da Valeria Fedeli, ex sindacalista nel settore tessile e oggi senatrice PD, ha richiamato le scarse risorse a INAIL, Direzioni del Lavoro (dimenticandosi che esistono anche le ASL, i fondi delle sanzioni...ma amen) per la lotta all'illegalità, madre di tutti gli interventi. Anche il Ministro Giovannini ribadisce la carenza di risorse, quello della Sanità tace come se la cosa non la riguardasse... ma ... non ci stupiamo.

Quindi abbiamo deciso di ripubblicare quanto detto dalla fotografa attivista di Dacca Taslima Akhter, che più di ogni altro commento ci rappresenta (Corriere della Sera, 10 maggio 2013 pag. 17) perché se cambiamo scena, fotografo , intervistatori.... stiamo parlando della stessa cosa.

"Negli ultimi cinque anni, attraverso le mie fotografie, ho cercato di battermi contro i bassissimi salari e le condizioni di insicurezza dei lavoratori in Bangladesh. A volte i proprietari delle aziende e il nostro governo cercano di rappresentare gli attivisti come me, i sindacalisti e gli operai, come nemici della industrializzazione.

E' la solita storia che si usa sempre per attaccare i diritti dei lavoratori. Ma come attivista e come fotografa voglio dire questo: noi siamo favorevoli allo sviluppo dell'industrializzazione. Crediamo però che, se non vengono migliorate le condizioni dei lavoratori, con salari giusti e con adeguate norme di sicurezza, questo sviluppo non sarà possibile. E non si tratta soltanto di una questione locale che interessa il mio Paese: è una

questione internazionale. I prodotti del mio paese vengono venduti a prezzi stracciati e la nostra mano d'opera è la più economica del mondo.

Il Governo e le leggi permettono che i lavoratori non vengano protetti. I compratori internazionali non si curano di quanto vengano pagati o delle condizioni di produzione.

Scrivo queste parole per accompagnare le mie foto perché voglio chiarire questo punto, e spero che siate d'accordo con me: la mia non è propaganda contro l'industria, voglio solo che tutti capiscano che i lavoratori non sono degli oggetti da sfruttare per fare soldi e basta.

Sono esseri umani con le loro vite, le loro famiglie, i loro sogni.”